

## VERSO LE ELEZIONI



I banchi del governo durante un voto alla Camera FOTO LAPRESSE

# Professore, attento ai populistici di centro

**O**ra che Mario Monti ha smesso gli abiti di un distaccato uomo delle istituzioni per assumere quelli di un combattivo capo di parte, è lecito aspettare più chiarezza sulla sua effettiva collocazione politica e culturale. E, per certi versi, il suo più recente documento («Un movimento civico, popolare, responsabile») alcune risposte risolutive, se pur tra le righe, le dà.

Sebbene rivendichi una vocazione maggioritaria che lo induce alla corsa solitaria, poi Monti ammette che se, come è probabile, non avrà i numeri indispensabili per governare da solo, in aula sarà disposto a ricercare le necessarie convergenze. Con chi è pronto a stipulare intese? E qui Monti disegna un profilo non reticente: per il dopo voto, occorre un patto di governo con le forze pronte ad arginare il populismo antieuropeo.

Il suo antagonista non è quindi diverso da quello indicato dal Pd. E così, per dopo le urne, anche se sotto traccia, Monti prenota un appuntamento con Bersani. Nella sostanza, l'operazione politica di Monti è un soccorso al centro moderato (espressione peraltro da lui bandita) per condizionare, da una posizione di più cospicua consistenza numerica, la probabile maggioranza raccolta dal Pd. È chiaro che la premura reale non è quella di battere le destre (il centro avrebbe altrimenti fatto causa comune al Pd per sbarrare a Berlusconi il premio di maggioranza), bensì quella di abbozzare una sfida competitiva per limitare la capacità di manovra del Pd.

I reali rapporti di forza a febbraio daranno un responso sulla efficacia del progetto montiano di impedire che la sinistra abbia la maggioranza assoluta anche al Senato. Già ora però emergono talune zone di ambiguità nel documento che negli intenti dovrebbe configurare il profilo culturale del partito di Monti. Anzi del movimento, della formazione, dell'associazione perché Monti estrae dal canestro delle parole tutti questi altri sinonimi, pur di non pronunciare mai la demoniaca locuzione «partito».

È strano che proprio chi innalza lo spauracchio deforme del populismo, fino a renderlo il nemico mortale in agguato, poi accarezzi il pelo dell'antipolitica che si esibisce nello spettacolo del rigetto viscerale dell'idea di partito. Si può sul serio dichiarare guerra al populismo e poi concedergli lo scalpo più agognato, quello cioè della mediazione politica affidata ai partiti?

Proprio nella forte avversione alla forma-partito si cela una arretratezza culturale di un movimento che pu-

### L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

**Il premier dice no alla destra e tende così la mano a Bersani. Ma è incomprensibile il suo rifiuto del «partito»**

re dell'Europa fa la stella polare. In quale altro sistema politico europeo la realtà di partito è così disprezzata? L'integrazione nelle forme organizzate della politica europea non è certo meno vitale per l'Italia che la condivisione della moneta, del mercato e della concorrenza. Malgrado il suo fulmineo viaggio nel cuore del Ppe, Monti ancora oggi esita ad assumere un volto politico e identitario ben definito. Egli si attarda a cavalcare le vaghe formule di un provincialismo italico (come quella stravaganza per cui conservatore è chi prospetta diritti, equità, principi di giustizia).

Quando, con il suo movimento «popolare e riformista» che tace sul lavoro, sulla questione sociale e sui diritti civili, fa un cenno sui conflitti di interesse e si commuove per il merito, si prefigge nientemeno di «superare i vecchi schemi della politica del Novecento», Monti dà prova di velleitarie ambizioni. Vuole andare in Europa senza accorgersi che dappertutto funzionano i vecchi schemi che dividono i cittadini tra destra e sinistra. Egli dichiara di non essere di centro e di non sentirsi moderato. E aggiunge che, anzi, le vecchie ripartizioni dello spazio politico in destra e sinistra sono degli sviamenti concettuali. Qualche sussulto viene quando Monti precisa il suo «associazionismo civico» è una risposta ai populismi di destra e di sinistra. Ma non erano scomparse le categorie di destra e sinistra? E poi perché non accenna anche ai populismi di centro, che pure esistono?

Non c'è qui solo un peccato di omissione. Il guaio è che le orme di un populismo di centro sono ben scolpite anche nel testo di Monti. E sono nitide allorché si prefigge di «potenziare gli strumenti di controllo democratico e i vincoli di verifica sulla qualità e la coerenza del mandato parlamentare che siano anche funzionali al rinnovamento costante del personale politico». E cosa sarà mai? La verifica dei deputati dopo sei mesi, nello stile di Grillo? Il sogno rivoltoso marxista-leninista di un mandato imperativo che oggi scalda il cuore dei seguaci di Montezemolo?

# Monti: ora meno tasse

● **Il premier risponde: «Siamo riformisti, siamo un movimento civico contro i populismi di destra e di sinistra»**

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

C'è lo spettro peggiore: «Il Paese può scivolare verso uno scenario di marginalità e isolamento sulla spinta di populismi di destra e di sinistra». C'è il *de profundis* della seconda Repubblica: «Una formazione politica diversa da quelle che hanno animato il ventennio della seconda Repubblica, i cui risultati sono oggi sotto gli occhi di tutti». C'è la definizione: «Non un nuovo partito politico ma un movimento di credenti e non credenti», espressione «dell'associazionismo civico e della politica più responsabile». C'è la rivendicazione orgogliosa: «Raccogliere il testimone del governo Monti che in soli 13 mesi ha restituito all'Italia credibilità e affidabilità finanziaria dentro e fuori i confini nazionali». C'è l'ambizione: «Un movimento popolare e riformista». E l'obiettivo, che ha domicilio anche nei programmi di centro sinistra: «una crescita sostenibile e di occupazione». Si accenna alla «equità intergenerazionale» ma il mondo del lavoro, il precariato, le casse integrazione non trovano spazio.

Mario Monti, o meglio il suo «commissario alla qualità delle liste» Enrico Bondi, sarà di nuovo alle prese con i nomi da candidare, nella lista unica al Senato e in quelle multiple alla Camera. Il passaggio dall'anno vecchio all'anno nuovo, invece, lo ha utilizzato per mettere in rete, sul suo sito agenda-monti.it, un corposo documento politico-programmatico.

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani lo aveva sollecitato: «Ora deve fare chiarezza, dire da che parte sta», Berlu-

sconi lo aveva apostrofato come il «centrino», uno che da vita a un partitino «ruota di scorta del Pd». Il premier dimissionario si rivolge all'elettorato e, indirettamente, risponde agli interlocutori politici, cercando di correggere l'impressione di un'operazione al ribasso, da ago della bilancia.

Le elezioni del 24 febbraio 2013 decideranno - scrive il premier nella premessa politica - «se l'Italia continuerà a essere una grande nazione al centro della politica europea e internazionale» con «lo slancio e le energie delle fasi migliori della nostra storia recente» oppure se, inseguendo populismi di destra e di sinistra, «prevarrà la tentazione di un ripiegamento sulle nostre debolezze». Il populismo è, dunque, il primo discriminante. Poi c'è la convinzione di essere espressione di «un movimento popolare e riformista» che vuole «innovare i limiti dei vecchi partiti». Nella parte programmatica si spiega perché, nella sua concezione, va superata la contrapposizione destra-sinistra: «Lo stalinismo alligna sia a destra sia a sinistra, gli interessi corporativi e le posizioni di rendita cercano protezione a destra e a sinistra». Per questo, sostiene Mario Monti, «l'opinione pubblica, di fronte al vecchio schema di una destra conservatrice o liberista e una sinistra progressista e stalinista, si disorienta». In questo schematismo c'è l'origine della «inconcludenza della politica italiana».

Il punto 3 del documento, organizzato in sette argomenti, si intitola: «perché non vogliamo considerarci né di centro né moderati». «Siamo - scrive - moderati nei toni ma non nei programmi», «la nuova formazione politica, adottando l'Agenda Monti, non intende collocarsi tra destra e sinistra ma costituir-

...

**Sul sito di Palazzo Chigi l'analisi dei tredici mesi di governo e la promessa di alleggerire il fisco**

# Il Cav sprezzante: è un leaderino Trattativa disperata con la Lega

● **«Premier cinico, ignora i temi etici». Il nemico però resta il Pd ● Il giallo di Twitter**

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

Per Berlusconi l'anno vecchio sconfigge nel nuovo senza soluzione di continuità: dopo l'abbuffata di radio tra ieri e l'altroieri, oggi pomeriggio sarà a Sky per un'ora di intervista. Fini twitta sarcastico che «se alle 9 del mattino del 31 dicembre Silvio abbaia alla luna, è davvero ridotto male», ma è la campagna elettorale, bellezza.

Non sono tempi di vacanze esotiche sul jet privato: il Cavaliere si fa immortalare sul più popolare Frecciarossa, con la «fidanzata ufficiale», estratta dal cilindro al posto del dinosauro (come si sa, Draghi ha rifiutato le avances, stavolta politiche) per riconquistare le casalinghe insieme all'offensiva video.

E l'ex premier non si contiene. Attacca di nuovo Monti, definito «uno dei tanti leaderini», destinato a fare da «ruota di scorta al Pd», «comprimario di Fini e Casini» che restano la solita «iattura», con un programma privo dei temi etici tanto cari a lui e al Vaticano. Uno che «taglia la sanità ma trova i soldi per le banche». Ma i suddetti tre «sono avversari, solo in quanto tentano di portare via dalla coalizione dei moderati dei voti per aiutare la sinistra. Il vero avversario è il Pd di Bersani». En passant, non esclude che l'Italia possa essere costretta a uscire dall'euro se la Bce non garan-

si come elemento di spinta per la trasformazione dell'Italia».

In questo ritorno all'ispirazione delle origini del suo governo, il professore colloca la definizione del rapporto con le altre forze politiche: «Cercheremo la convergenza con le forze politiche compatibili con la nostra strategia europea, anche allo scopo di fare argine contro il populismo anti-europeo che sta crescendo in Italia in modo preoccupante». Il populismo si nutre di anti-politica mentre «la nostra democrazia ha bisogno di una politica forte e autorevole». Questo sarà possibile solo se «sarà rinnovata in profondità». Trasparenza, assunzione di responsabilità da parte di chi governa anche negli insuccessi, sono le caratteristiche chiave del rinnovamento. E c'è bisogno anche dell'impegno della società civile, purché questa «vinca la tentazione di stare alla finestra, accontentandosi di esprimere solo lamentele e rabbia».

Intanto, nel sito di palazzo Chigi, una lunga nota corredata di schede, ripercorre le misure adottate dal governo nel 2012. Vi si rivendicano i risultati ottenuti, tanto da suscitare proteste nelle file del Pdl. Però nel sito si elencano anche le cose rimaste a metà come nel caso - per quanto riguarda la spending review - della riduzione degli enti, dei costi della politica, della razionalizzazione della spesa militare. Stranamente, però, nel capitolo giustizia, si rivendica l'approvazione della legge sulla corruzione ma non se ne indicano i forti limiti che lo stesso premier, nell'intervista con Lucia Annunziata a «In mezz'ora», aveva denunciato. Nel bilancio di fine anno del premier l'economia fa la parte del leone (dalla riduzione dello spread ai primi segnali di investimenti esteri) e c'è una promessa sul futuro: «L'obiettivo è ridurre di un punto e progressivamente la pressione fiscale, iniziando dalle aliquote più basse per dare respiro alle fasce più deboli». A patto che si riesca a combattere l'evasione. E, ovviamente, che si prosegua sulla strada intrapresa dal governo d'emergenza.

tirà i debiti dei Paesi sovrani.

Ribadisce che la magistratura è «un cancro che affligge la democrazia» poiché implica «un uso politico della giustizia», che la candidatura di Ingroia con la Lista Arancione è «inaccettabile», e garantisce - facile crederci - che lui non candiderà nessun giudice o pm. Discorde il giudizio ma identiche le conclusioni per Pietro Grasso, che sarà in lista con il Pd: «Lo stimo perché è un tipo di magistrato ben diverso dagli Ingroia, dai Di Pietro o dai Caselli, ma avrei preferito non vederlo scendere in politica. Io non lo avrei candidato».

Mentre fa capire che con la Lega dietro le quinte la trattativa prosegue. Insiste che con il Porcellum va indicato il nome del leader della coalizione, che è lui, e non quello del premier «che verrà scelto successivamente». È lo schema a cui lavorano i «pontieri» dei due partiti - e che non dispiacerebbe nemmeno a Maroni, se trovasse un modo per giustificare davanti alla sua base senza perdere la faccia e l'allure di novità con cui spera di far sopravvivere il Carroccio a questa traumatica fine di legislatura.

...

**Il Lazio è dato per perso: Silvio appoggia Storace E oggi dilaga su Sky**

Ma se sulla Lombardia Berlusconi ripone ancora delle speranze, sia per il Pirellone che per gli equilibri al Senato, il Lazio di «Batman» Fiorito e dei toga-party con le teste di maiale è dato per perso. Così, dopo aver sondato l'indisponibilità di candidati esterni e aver gelato le ambizioni della Polverini, l'ex premier ha «benedetto» la corsa di Francesco Storace. «Siamo amici, ha molta esperienza, è stato perseguitato dalla giustizia e può farcela». Il riferimento è alla vicenda del Laziogate, l'accusa di hackeraggio e spionaggio informatico contro Alessandra Mussolini durante la campagna per le regionali del Lazio del 2005. Lo scandalo, allora, costò al governatore uscente la sconfitta contro Piero Marrazzo e lo indusse a dimettersi da ministro della Sanità. Dopo una condanna in primo grado a un anno e mezzo, Storace a ottobre è stato assolto dalla Corte d'Appello. Ed è pronto a combattere per riprendersi la Pisana: «Ringrazio Silvio, mi hanno già chiamato la Polverini e Francesco Giro». Obiettivo: ritrovare lo «spirito di squadra del 2000». Ecco un politico che non pensa alla rottamazione.

Intanto, scoppia il caso di @Berlusconi2013. L'account twitter del Cavaliere che sotto le feste è passato da 7mila a 70mila followers. Un miracolo di popolarità o un caso di nomi falsi comprati in blocco come fanno a volte le grandi aziende. Antonio Palmieri, spin doctor di Silvio per i nuovi media, si affretta a far sapere che non è un indirizzo ufficiale ma «ricostituibile a un gruppo di volentieri». Colpa dei fan, insomma.